WILLIAM GALT

Il babbìo attraverso i secoli

4. MIGLIAIO

SOCIETÀ EDITRICE
INTERNATIONAL « BABBÌO » CY. L.T.D.

1909

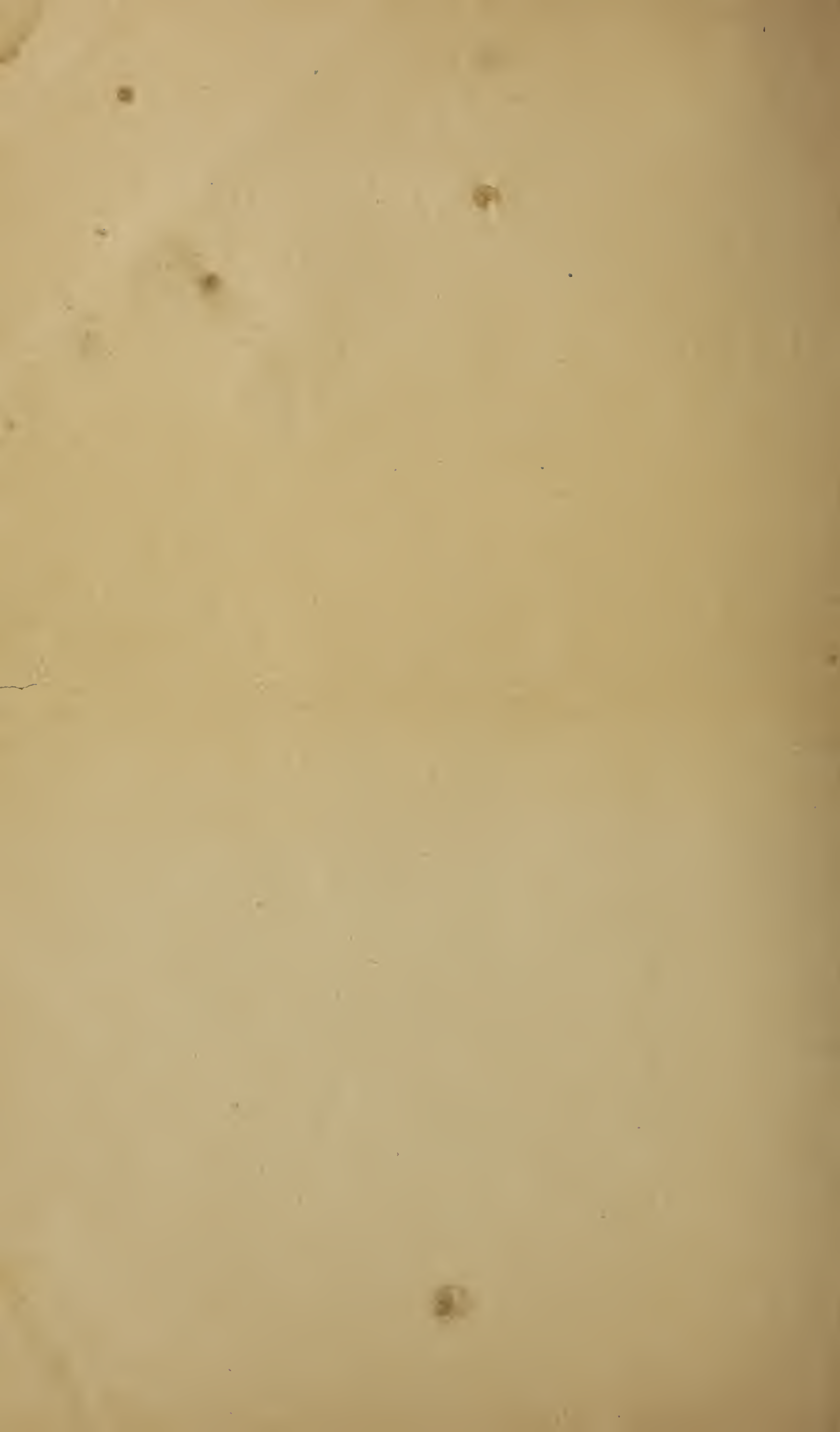
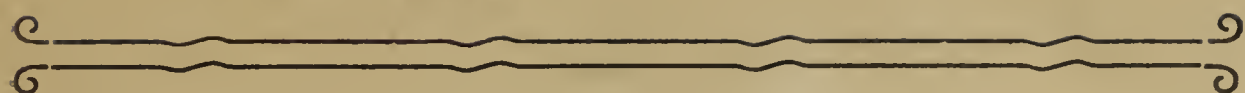
WILLIAM GALT

Il babbìo attraverso i secoli

✻ ✻ ✻ il babbìo
umoristico - pupazzettato
premio agli abbonati ✻
✻ ✻ ✻ ✻ 1909

4. MIGLIAIO

SOCIETÀ EDITRICE
INTERNATIONAL « BABBÌO » CY. L.T.D.

1909

Francesco Paolo Perez, preludendo al suo corso di letteratura nell'Istituto Superiore di Firenze, discorse da par suo « della Importanza della Parola » ; cosa della quale, in verità, nessuno aveva mai dubitato, da quando, dopo Platone, il filosofo alessandrino che scrisse il quarto evangelo, sentenziò :

« Nel principio era la parola.... E in essa era la vita, e la vita era la luce degli uomini ».

Senza la parola, dunque, gli uomini non sarebbero vivi. Essa era prima dell'uomo; e ciò è tanto vero, che Adamo, invitato a dare un nome a tutte le cose create, le chiamò ciascuna col proprio nome : chiamò elefante, l'elefante: pane, il pane, prima ancora di fabbricarlo; nespola, la nespola: e via via dicendo, senza confondere, per esempio, un pugno con un serpente a sonagli. Ciò che non avrebbe potuto fare, se non avesse già trovate le parole pronte. E tanto è vero che la parola è la vita, che quando noi moriamo... non parliamo più.

Da ciò si potrebbe sillogizzando dedurre che quanto più si parla, tanto più si è vivi; cosa anch'essa verissima, perchè è una verità incontrastabile, che la maggior vivacità si trova appunto in coloro che parlano di più : le donne e i bambini.....

Ma nè il Perez, nè Platone, nè san Giovanni dimostrarono o rilevarono la vera importanza della parola; cosa riservata a un cenacolo che ha piantato le sue tende al caffè Momus... cioè al caffè Romeres; e che io tenterò di riassumere, condensando quanto meglio sarà possibile l'immensa materia, che l'erudizione più bizantinamente vasta accumula nelle mie mani.

Voi credete che si tratti di cose frivole, e che io sia qui per farvi ridere; mi dispiace dovervi disingannare fin dal principio. L'argomento è serio, e checchè se ne pensi non si presta a riderne.

A persuadersene, basterebbe indagare l'importanza non della parola in genere, ma di una parola, che è la sintesi delle più alte qualità della psiche; una parola che, sebbene nata in un dialetto, ha valore universale, abbracciando in sè tutti i tempi e tutti i popoli.

Essa potrebbe riassumere tutta la colossale storia universale di Cesare Cantù, buon anima.

La parola sicula, che esprime questo fatto universale, è *babbiare*, voi già lo sapete. Ora indagare il significato di questa parola, equivale a penetrare nell'intimo delle coscienze, a guardarvi con quell'occhio serenamente scettico, che, respingendo le lenti variamente colorate di tutti i sentimenti e di tutti i sentimentalismi più o meno convenzionali, si compiace di vedere nel loro giusto tono i fatti molteplici e svariati della vita.

Io non so come gli autoctoni, l'uomo delle caverne, i trogloditi, i ciclopi, i Pelasgi, insomma gli uomini dei tempi immemorabili, significassero *per verba* quello che noi oggi diciamo *babbiare*, ma è certo che *babbiavano*, perchè la *babbiata* è coeva con l'uomo; anzi, per esser sicuri, la stessa apparizione dell'uomo.... e della donna fu una *babbiata*. Il mondo sarebbe stato un vero paradiso terrestre, se non vi fossero rimaste che soltanto le bestie, le creature che non parlano, e che perciò non *babbiano*.

La parola è il *babbio*.

Modificando un pò la sentenza del filosofo alessandrino o s. Giovanni che sia, io direi, o signori, che: « nel principio era la parola; nella parola era la *babbiata*, e la *babbiata* era la vita degli uomini ».

*
* *

Babbiare! Cominciamo dall'indagine filologica e dal rintracciarne l'etimologia, per assurgere al concetto che essa racchiude.

Veramente i vocabolari siciliani del settecento, non registrano la parola; ma ciò non vuol dir nulla, perchè i vocabolaristi — è provato — non hanno l'obbligo di registrare tutti i vocaboli e tutte le dizioni: starebbero freschi. La parola ha radici antichissime, come vedremo, tanto che si presta a varii raffronti e a derivazioni diverse, secondo il modo di interpretarne il primitivo significato.

È evidente che *babbiare* è il verbo nato da *babbu;* ma non è meno evidente che fra il siciliano *babbiare* nel senso di far lo sciocco, e il toscano *babbio*, sciocco, c'è identità: *babbu* e *babbio* sono la medesima cosa. Un latinista vi direbbe che *babbu* viene dal latino *babbus;* ma un arabista reclamerebbe per il suo *babo*, che vuol dire stolto, e un grecista starebbe invece per *babàzein*, *babax*, che significano parlar inarticolatamente come gli sciocchi.

Si potrebbe anche osservare che l'antico francese ha la parola *bave*, cicaleccio, donde *bavard,* ciarlone; e che lo spagnolo, da *baba,* ha *babeas*, far bava, e *babeador* che si bava, perchè i bambini e i vecchi, balbettando, hanno di queste.... secrezioni; lo spagnolo inoltre ha *babieca*, *babazorro*, *bobo*, *bobolios*, cioè sciocco. e la frase *estar en babia*, che vuol dire aver la testa altrove, proprio come fa chi *babbia*, il quale dice una cosa, pensandone un'altra.

C'è chi fa derivare i vocaboli *babbio*, *babbèo*, *bab-*

balocco, *babbione*, e quindi il *babbu* nostro come il *babax* greco, il *balbus* latino, — a cui si può aggiungere il *baba*, usato da Seneca nelle sue epistole in sesso di sciocco, e *balburnus* che si trova nelle chiose di Isidoro, (non il tanto noto cameriere del caffè Romeres) riporta tutte queste voci latine e italiche, come le francesi e le spagnole, a *ba*, primissima sillaba pronunciata dal bambino, che, raddoppiata, dà luogo a *babà* e a *papà*, ossia al nome che indica il padre.

E in appoggio di ciò, citano l'inglese *baby* che vuol dire chi dice *ba ba*, ossia il bambino.

Altri con non minor ragione ricordano che in greco *pappos* vuol dire vecchio, nonno — e per estensione uomo stolido per età; e che in latino *pappus* significa pure vecchio; e che *pappus* fu il nome di una delle maschere buffe delle farse atellane, un antenato cioè della maschera di pulcinella.

Il campo delle etimologie è vasto, e l'ingegno degli etimologisti acutissimo; una volta uno di essi trovò che *lacchè* deriva in linea retta dal *servus* latino, per una successiva trasformazione che da *servus* andava a *servilaqueus*, e da *servilaqueus* a *lacchè*. Niente dunque di stupore, se, guardando alla parte e alla importanza che ha nella bibbia la parola *Bab*, uno di quegli etimologisti tedeschi, che han trovato, per esempio, che Gesù era germànico, faccia derivar *babbo* da *Babele*, pel fatto, che, avvenuta la confusione delle lingue, gli uomini non si capirono più, e *babbiarono*.

Ciò potrebbe condurci a proporre il problema se la parola *babbiare* sia piuttosto una corruzione di *bibbiare*, posto che la Bibbia è il libro più antico col quale fu *babbiato* il genere umano,

Tutte queste etimologie, signori, non dànno che la spiegazione del fatto esteriore, ma non profondano il valore psicologico del vocabolo.

Chi *babbia*, è vero, prende lo aspetto di *bàbbio*, *babbu*; ma per quali ragioni? per qual fine? Ed ecco

che per aprire il mistero etimopsicologico, bisogna ricorrere al sanscrito!

Babbiare viene dal sanscrito. Già tutte le parole vengono dal sanscrito; e che venga di là, ve lo dimostro: in sanscrito la radice — quando si parla del sanscrito, non si parla che di radici — dico, dunque, la radice *ba*, significa *proteggere*, *difendere*. Da *ba*, infatti viene da una parte *batar*, poi *patar*, *pater*, *padre*, cioè colui che protegge la famiglia; e possiamo far venire anche *papà*, che è la stessa cosa, e *papa*, nel senso di protettore; visto che — come la storia e i palazzi di Roma dimostrano, — i papi sono stati sempre protettori.... dei loro nipoti. Ma da *ba*, per un raddoppiamento, e pel mutamento di una vocale deriva *babbu*, non già nel significato di sciocco, ma di protettore; e quindi *babbiare* avrebbe il riposto significato di proteggere.

Proteggere che cosa?

Il pensiero, signori, l'intimo pensiero. *Babbiare* infatti significa: dire quello che non si pensa e non si sente. È la sintesi efficace e scultoria della sentenza di Talleyrand — (l'ha detto lui?)

« La parola fu data all'uomo per nascondere il proprio pensiero ».

* * *

Basterebbe il fatto della derivazione dal sanscrito, per dare autorità alla mia etimologia: perchè quando un vocabolo, si fa derivare dalla antichissima lingua degli antichissimi Indù, non è lecito dubitare. Ma se ciò non bastasse, o che forse la storia non c'è per nulla? E non è la storia, — lo disse Cicerone che se ne intendeva — *magistra vitae*, la maestra della vita? E Cicerone, non fu, forse, uno dei grandi *babbiatori* del mondo latino? *Babbiò*, quando in Senato investì Catilina con quel famoso *Quousque tandem*, *Catilina*,

abutere patientia nostra, pezzo di forza di tutti i ginnasiali; *babbiò* quando si sdegnò contro Verre depredatore della Sicilia, contro Clodia la quadrantaria; e cercò di *babbiare* con Cesare, con Antonio, con Lepido, se non ci fosse stata per mezzo Fulvia, la terribile Fulvia, che, ottenuta la morte del famoso oratore, ne volle portata la testa recisa. e con lo spillone ne punsecchiò quella lingua che aveva tanto *babbiato!*

Non è possibile far la storia della *babbiata*: la difficoltà consiste in ciò, che essendo la *babbiata* la vita stessa, ha molteplici e svariati aspetti, quante sono le manifestazioni di vita: la domestica, la sociale, la politica, la religiosa, l'artistica, la scientifica, la letteraria, la storica, la critica ecc. ecc. ecc. Nella casa, negli affetti domestici, nelle relazioni familiari e di amicizia, nelle relazioni sociali, nella vita cittadina, nella chiesa, di qualunque culto e rito, nella scuola, nel foro, nel consiglio comunale, nel parlamento, dovunque due uomini dello stesso o di diverso sesso si trovano insieme, *babbiano*.

E *babbiò* quando, vivendo gli uomini nelle caverne, il più furbo, seppe rendersi il più necessario, e cominciò a radunare intorno a sè altri uomini; *babbiò* il primo che eresse un'ara e inventò il primo nume e il primo rito; chi costrusse la prima città, chi si fece capo, condottiero, sacerdote, legislatore.

Leggete con animo scevro da ogni preoccupazione religiosa quella raccolta di leggende mitiche, racconti epici, idillii erotici, liriche e poemi didattici, accozzati insieme, che formano il cosidetto Vecchio Testamento.

Voi non potrete non riconoscere che dalla costola di Adamo in giù la *babbiata* vi regna sovrana.

Giacobbe, che per un piatto di lenticchie guadagna tutti i diritti della primogenitura. Giuseppe che lascia.. solamente il mantello nelle mani della bellissima madama Putifarre; le tavole della legge scritte direttamente da Jave sul monte Sinai, e le mura di Gerico

che cadono al suono delle trombe come se fossero stati di carta velina, e i capelli di Sansone, e la santità di David, che ammazza un figlio, e manda a morire Uria. per rimaner più libero con Batseba moglie di costui. non sono altrettante *babbiate?* Ma nessuna di esse uguaglia quella di Giosuè, quando esclama: *Fermati, o sole!* La prima di quelle grandi frasi, nelle quali si può sintetizzare la storia.

Non occorre dire che il sole non se ne diede per inteso; ma la frase fece tanta fortuna, che quando Galileo Galilei volle provare che il sole non sta un momento fermo, gli saltarono addosso e lo obbligarono a confessare che aveva torto: e così credettero di salvare la reputazione astronomica di Giosuè, *babbiando* la scienza in nome della fede.

La fede! E che cosa è la fede? il seme gittato nel cuore dell'uomo da un *babbiatore* di genio. L'uomo sente il bisogno prepotente d'essere corbellato; e così crede a Mosè, a s. Paolo, crede a Viasa, a Zoroastro, a Confucio, a Maometto; qualche volta cambia l'oggetto della fede, ma la fede rimane, perchè lo spirito ha bisogno di essere *babbiato* da qualcosa d'ignoto, di misterioso di terribile, che l'obbliga a compiere certe pratiche, in certi momenti determinati.

Basta leggere le antiche teogonie, da quella mosaica alla bramina, da quelle di Esiodo a quella di Zoroastro, per formarsi un'idea del valore e della importanza della *babbiata* religiosa. Jave che si fa delle passeggiatine sulle nuvole e parla con Abramo, con Mosè, con Gedeone, con Samuele, e ordina a quello d'ammazzare il figlio, all'altro di passare a fil di spada gli Amaleciti, i filistei o che so io; Visnù che si incarna nove volte, e Brama che dalla bocca vomita i preti, dal braccio fa nascere i guerrieri, dalla coscia gli agricoltori; le battaglie di Ormzud e Arimane; Giove che diventa toro, cigno, nube, moneta: e tutta l'allegra comitiva di dei e semidei briaconi, lussuriosi,

attaccabrighe, e le sette categorie di diavoli descritte da Origene, e i santi che, come san Francesco Borgia, fanno miracoli col mestolo della minestra, quale varietà e atteggiamenti di *babbiature!*

Le quali passano dal mito all'eroe; dalla religione alla storia; e vengono fuori il pomo d'Adamo, la verga, di Mosè, col mar Rosso, la manna, la rupe di Oreb; le fanciulle che diventan guerrieri nel Mahabhârata; il serpente di Cadmo, e la lupa di Romolo e Remo e Pasifae che *babbia* il toro; Fedra che *babbia* Teseo e Ippolito; Giasone che *babbia* Medea; Paride che *babbia* Menelao e di che maniera! Storie e poemi son piene di figure di grandi *babbiatori*.

Ulisse è la personificazione del *babbiatore* omerico; sia che combatta sotto le mura di Troia, sia che inventi il cavallo di legno o che percorra i mari, « per divenir del mondo esperto »; *babbiando* si salvò dai denti di Polifemo e dalle malie di Circe, la gran maga, e sbarazzò la sua casa dai Proci che importunavano la casta Penelope, personificazione anch' essa della *babbiata* onesta. Ed Enea, il pio Enea? Egli è il *babbiatore* virgiliano: e lo seppe la povera regina Didone, quando, colti dalla pioggia, celebrarono nella caverna le idilliche nozze; lo seppero Latino e Turno, ai quali beccò, *babbiando* la sua origine divina e la volontà degli Dei, Lavinia e il regno.

Questa, si dirà, è poesia. Ebbene e la storia che cos'è? una concatenazione di figure e di fatti *babbieschi*. Se così non fosse la critica storica non si affannerebbe a decifrare il vero sotto la *babbiata*. Le origini e le vicende di Roma sono una *babbiata* dei patrizi, che dall'invenzione della leggenda va fino al duello economico: e gli storici raccolsero e consacrarono le *babbiature*; il *flirt* fra Rea Silva e il dio Marte (che forse era un ufficiale di cavalleria di quei tempi) la lupa, che invece di mangiarseli, allatta Romolo e Remo — come una balia ciociara; — e il ratto

delle Sabine, — sul quale la critica non è ancora sicura se si tratti di un grosso topo; o di una certa Sabina, figlia di buoni e onesti genitori, fuggita di casa col pompiere di servizio al teatro; — Romolo che sparisce come una palla di gomma sotto il bussolotto: e poi quella faccenda intima di Lucrezia, e Muzio Scevola che brucia la mano, forse di legno rubata alla bottega di un guantaio dell'antichità; per queste e per altre *babbiate* ancora passa la storia di Roma.

La quale mi conduce, per naturale associazione a ritrovare nella invasione dei Galli l' origine di un nostro modo proverbiale.

Lascio da parte la quistione mossa da un sottile critico tedesco, se questi galli fessero propriamente uomini, o non piuttosto... i mariti delle galline, e vengo al fatto. Sapete bene che il capo dei Galli, pesava il tributo imposto ai Romani, con bilance false. Cosa per niente straordinaria, e che è entrata nelle abitudini commerciali fin da quando Mercurio fu assunto agli onori della divinità. Tuttavia Camillo, il prode Camillo, giunto opportunamente, si sdegnò ed ebbe un piccolo alterco con Brenno.

— Roma si riscatta col ferro e non con l'oro!

E Brenno, che si vide guastate le uova nel paniere:

— Ma che fa? *babbia?*

Donde, secondo tutte le probabilità, la nostra frase: « babbia don Camillu ». Vero è che altri la riferiscono a personaggi più recenti: a Camillo Desmoulins. Quando nella famosa seduta dell'assemblea del 21 giugno 1791, Robespierre accusò l' assemblea di complicità nella fuga di Luigi XVI, Camillo Desmoulins abbracciandolo, gridò:

— Noi morremo con te!

Alle quali parole, Fouchè esclamò:

— *Vous vous-babbiez, monsieur Camille.*

E non ebbe torto: Desmoulins, Robespierre morirono, e Fouchè diventò ministro di polizia sotto l'im-

pero. Altri ancora la riferisce a Camillo Benso di Cavour autore della famosa formula «Libera chiesa in libero stato», che tradotta in lingua comune vuol dire: la chiesa *babbia* lo stato, lo stato *babbia* la chiesa e tutti e due *babbiano* la nazione; ciò che avrebbe fatto esclamare a... Petruccelli della Gattina:

— *Babbia* don Camillo!

Ma, tornando a Roma antica, dove troveremo dei *babbiatori* così insigni come Cesare e Ottaviano Augusto? Cesare che proclamandosi repubblicano, trasforma la repubblica, e ne raduna nelle sue mani tutti i poteri; Cesare che dopo di averlo perseguitato senza tregua da Durazzo all'Egitto, piange al veder la testa di Pompeo; non *babbiava* forse? ma egli aveva la genialità delle *babbiate*, e, se dobbiamo credere a quel che cantavano i suoi soldati di Bitinia, *babbiava* da uomo e da donna!

Nè fu minore di lui Augusto; non uomo di genio dal grande gesto come lo zio Cesare, ma più astuto e sottile; tanto è vero che Cesare si lasciò *babbiare* da Cleopatra, la bellissima Cleopatra, e Augusto invece.... fece tutto il contrario. Ricordatevi il suo ultimo gesto e le sue ultime parole: si fece pettinare, profumare, acconciare, e disse agli amici:

— Ho recitato bene la mia parte? applauditemi.

Ciò che tradotto in lingua più volgare vuol dire: — «ho *babbiato* bene?». — Unica volta in cui l'imperatore — che fingeva di piangere per le legioni fatte a pezzi da Arminio, e per la cospirazione di Cinna e per le porcherie delle figlie — fu sincero.

Già tutti i Cesari babbiarono. Leggetene le vite in Svetonio. Nerone non seppe chiudere la vita, senza una frase *babbiata*.

— *Qualis artifex pereo!* — Qual grande artista muore con me!

Quel po' po' di roba che aveva fatto.... era opera d'arte, per lui!

Lasciando il campo della storia antica, e percorrendo quella del medioevo; emergono figure di grandi *babbiatori*, e di grandi *babbiate*. La più clamorosa di queste furono le crociate, nelle quali c'entrò di tutto, fuor che il sentimento religioso, che ne parve il pretesto. E i Guelfi e i Ghibellini? lo dice Dante, che se ne intendeva; ricordatevi la famosa invettiva:

> — *Faccian li Ghibellin, faccian lor arte*
> *sotto altro segno*

con quel che segue. Tutta la famosa guerra per le investiture fu una *babbiatura* fra chiesa e impero, che finì con l'essere *babbiata* alla sua volta dai Comuni; i quali, per legge di compenso furono *babbiati* da quei capitani di ventura e da quelle soldatesche che « scherzavano » alla guerra. E che dire di quel furbacchione di Roberto d'Altavilla, che appunto per l'arte sua di *babbiare*, fu soprannominato il Guiscardo?

E non parlo di quella famosa Pulzella d'Orleans, la cui *babbiata* si infuturò fino a noi con una inaspettata beatificazione; non di Guglielmo Tell e del relativo cappello; non di quella regina Giovanna che, *babbiando* mutava mariti; nè di quella famiglia di maravigliosi *babbiatori*, che *babbiò* l'Italia e l'Europa, quella dei Medici di Firenze, con Lorenzo il magnifico, *babbiator* sovrano e maestro del genere.

A che prò?

Il campo delle *babbiate* storiche è inesauribile:

Che cosa fu, in origine e nel suo svolgimento il moto della Riforma? Da Leone X che la giudicava, una ubbriacatura di birra, a Lutero che si prometteva di far un buco nel tamburo, da Enrico VIII d'Inghilterra che aveva preso un abbonamento ai matrimoni, a Calvino che in nome del libero esame faceva bruciare Michele Servet; dalla guerra dei trent'anni al Concilio di Trento, i personaggi principali, papi, imperatori,

re, riformatori, e via via dicendo, non fanno che *babbiare;* sotto la maschera dei principii, si cela il sogghigno di chi ha un interesse particolare e proprio da difendere o da far valere.

Basti per tutti Carlo V, re di Spagna, il paese di Torquemada, del fanatismo cattolico feroce, che, mentre si proclama protettore della santa fede, scaraventa i suoi trentamila luterani a saccheggiare Roma, per fingersene poi addolorato; e che mette a soqquadro il mondo per finire in un convento, a *babbiare* i frati e i funerali!

Ma nel secolo XVI la babbiata era nel sangue. Gli artisti erano pagani.... e anche greci nelle abitudini della vita, e dipingevano Madonne; i papi e i cardinali fulminavano nei concilî contro la corruzione dei costumi, e in palazzo assistevano alla recita della *Mandragora* e della *Calandria*; Roma, meta di pii pellegrinaggi alla tomba degli apostoli, era per quattro quinti abitata da preti e da cortigiane; la casa di Dio e la casa... da the, e la turlupinatura reciproca su tutto e su tutti.

Non c'era ancora la *babbiata* nei rapporti diplomatici, e due fiorentini si affrettarono a colmare il vuoto: Niccolò Machiavelli creando la scienza della politica, e Francesco Guicciardini la pratica della diplomazia. E d'allora quale cammino! Non c'era la babbiata dell'educazione pubblica, e vennero i Gesuiti, e crearono la scuola classica e il catechismo, coi quali diventarono i signori del mondo.

Più tardi gli uomini si accorsero che mancava la babbiata rivoluzionaria, e crearono i diritti dell'uomo, specchietto per attirare le allodole delle anime semplici o bisognose di attaccarsi a qualche cosa. La rivoluzione francese pare in apparenza il trionfo magnifico di tre grandi ideali: *Liberté fraternité, égalité:* ma la *libertà* affermava, negandola e violandola negli aristocratici prima, e nei popoli vicini, dopo; la

fratellanza, sgozzando allegramente centinaia di migliaia di vittime; *l' eguaglianza*, attuando a benefizio della borghesia il principio: tutto mio! tutto mio! In fondo non fu che la scalata feroce e terribile della borghesia al potere; la quale, *babbiando* il popolo, ubbriacandolo di quella *babbiatura*, si sostituì alla monarchia assoluta, alla nobiltà feudale e al clero; e diventò essa sola quello che erano le tre piovre della società innanzi al 1789.

I tempi nostri, poi, accortisi che i diritti dell'uomo ne avevano dimenticato uno, lievissimo, e cioè che dal momento che abbiamo tutti due mani e una bocca, dobbiamo mangiare convenientemente, crearono l' ultima *babbiata*, la sociale al grido di « *Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!* »

Lavoratori? Ma scusi, signor Marx, non ha pensato che se dobbiamo correre di qua e di là per unirci, non possiamo più lavorare, e non saremo più lavoratori?

O voleva dire:

— Sfaccendati di tutto il mondo! ovvero: *Babbiatori* di tutto il mondo, unitevi?

*
* *

Tant'è, il controsenso ispirò a Filippo Turati la felicissima trovata del *Sole dell'avvenire.*

Che cosa è il *Sole dell'avvenire?* un altro sole?

L'ipercritico filosofo Colline dopo le giornate di febbraio del 1848, aveva osservato che le strade di Parigi, sotto la repubblica, consumavano le scarpe come sotto la monarchia; ed io ho potuto assicurarmi, con indubbie dimostrazioni scientifiche, che il sole dell'avvenire continuerà a spuntare a oriente, e farà sudare in luglio, nè più nè meno che come il sole dei tempi preistorici, dei tempi storici, di tutti i tempi.

Quella che muterà sarà, forse, la forma dei ventagli e degli ombrellini e l'ampiezza dei cappelli di pa.

glia... troppo poco per scomodare i *babbiatori* di tutto il mondo a sgolare quella invocazione solare.

La storia offre immagini di *babbiatori* tragici e di *babbiatori* allegri; ve ne sono di quelli la cui azione si esplica in una città, altri invece che han bisogno di un campo più vasto; il mondo. Vi sono i *babbiatori* della scienza e quelli dell'arte — come vi sono quelli nella religione, nella giustizia, nella scuola: la *babbiata* è spesso in tutta la vita, talvolta in una parola. Bruto che si fingeva sciocco, e Lorenzino dei Medici che ne prese la maschera appartengono alla specie dei *babbiatori* tragici; Casanova a quella dei *babbiatori* allegri. Cesare, Carlo V, Napoleone I, Cagliostro hanno bisogno del mondo,

Napoleone I babbiò con tutta la vita, e con le grandi frasi. Ricordatevi il famoso proclama ai soldati innanzi alle piramidi:

— *Soldats, songez que du haut de ces pyramides quarante siècles vous contemplent!*

Che cosa? i secoli? dove sono?

I soldati non videro nulla in cima delle piramidi; ma la frase *babbiata* era di quelle che, appunto perchè non si capiscono, fanno effetto.

Tredici anni dopo, alla Moscowa, il fatal Corso dagli occhi d'aquila, gridava loro:

— *Voilà le soleil d' Austerlitz!* cosa che nessuno potè constatare, perchè la mattina del 2 dicembre 1805 ad Austerlitz il sole era infreddato e s'era messo un berretto di nuvole.

Ma già di frasi così magnificamente babbiesche la storia abbonda. Molti dei lettori avranno letto il motto latino che Gabriele d' Annunzio, pontefice massimo della *babbiatura* letteraria, appose alle sue Laudi: *Navigare est necesse, vivere non est necesse*, parole di colore oscuro. Il motto è di Pompeo. Pompeo portava a Roma dalla Sicilia delle granaglie; ma una tempesta lo sorprese all'uscir dalla rada. I marinari gli dissero

che era meglio ritornare indietro, perché sarebbero andati incontro a sicura morte, e allora Pompeo lanciò col magnanimo gesto le oscure parole conservate da Plutarco:

plein anánke, zen ouk anánke

È necessario navigare, non è necessario vivere.

Ma Giove ottimo e massimo fra gli dei *babbiatori* dell'umanità, se andavano a picco col frumento, con la barca, con tutto, come diavolo avrebbe fatto a navigare?

La frase pompeiana fa il paio con quella di Riccardo III alla battaglia di Broosvolth:

— Un cavallo! un cavallo! il mio regno per un cavallo!....

Il suo regno? ma se combatteva per conservarselo, e il cavallo gli serviva appunto per poter combattere?

E fa riscontro anche col motto assunto dall' imperatore e re Ferdinando I:

— *Fiat justitia, et pereat mundus.* Ma sacra real corona, quando perisse il mondo a chi vorrebbe amministrar la giustizia? Il motto ricorda il famoso sonetto del poeta Achillini, col verso *babbiatore:*

— *Ai bronzi tuoi serve di palla il mondo!* nel quale poi, dove si dovessero collocare i cannoni, per caricarli col mondo, non è detto.

Poeti, direte voi; e ai poeti si possono lasciar correre certe *babbiature;* ma, e Archimede? non disse Archimede il famoso: *dos moi ton otò nai chinò tek ghen:* dammi un appoggio e solleverò la terra?

Posto che si possa trovare un punto di appoggio nello spazio, a tremila leghe di distanza dalla terra, il Fergusson ha calcolato che ci vorrebbe una leva, lunga, oltre le prime tremila leghe, ben 12 quadrilioni di miglia; la quale dovrebbe muoversi con la velocità d'una palla di cannone, e dovrebbe impiegare 29 bi-

lioni di anni, per muovere la terra soltanto di un pollice!

Parola d'onore! che Archimede non poteva *babbiare* in maniera più formidabile.

Ma già quante *babbiature* non si commettono in nome della scienza? E ce ne accorgiamo soltanto quando un'altra *babbiatura* ci dà la misura della prima, in attesa che una terza *babbiatura* dia quella della seconda, e via via di seguito. L'evoluzione scientifica è una serie continuata di *babbiature*; e la differenza fra la *babbiata* religiosa e la scientifica sta in questo, che la religiosa è immobile e identica, la scientifica è mutabile e perciò varia.

Tutti i sistemi filosofici, che il buon Meli nostro chiamava « i palazzi incantati nei quali si adora il mistero fra la tenebre » non sono che *babbiate*. Dai punti di Zenone alle molecole di Epicuro; dai nominalisti a Descartes; da Locke a Hegel a Nietzche. non hanno fatto altro che darla a bere all'umanità; la quale, dopo, dei grandi problemi che travagliano lo spirito — se anche questa non è una frase *babbiata*, — ne ha saputo meno di prima.

E la *babbiatura* non può essere più feroce quando questi filosofi, dio li abbia in gloria! promettono all'uomo la saggezza e la felicità. La felicità! dov'è? chi l'ha vista? in che consiste? Le ricette per esser felici sono centinaia, e non ce n'è due che si assomiglino: ma non sortono effetto diverso dalle medicine propinate a chi è in agonia. Prolungano cioè l'agonia.

Signori miei, non *babbiamo* su una cosa tanto compromettente..... Gli antichi, più saggi di noi, almeno avevano identificato la felicità con l'*araba fenice*, la quale

che ci sia ciascun lo dice,
dove sia, nessun lo sa.

E la saggezza? Qual'è?

L' ideale della saggezza va da Socrate che moriva scherzando coi capelli di Critone, dopo aver *babbiato* i filosofi e il governo d' Atene; e da Diogene che si trascinava dentro la botte fino a quel mirabile e unico avventuriero che fu Giuseppe Balsamo, da sè stesso creatosi Conte di Cagliostro, e gran luce del rito Egiziano: il quale turlupinò l'Europa con l'elisir di lunga vita, la metempsicosi, la saggezza e visse da gran signore, a le spalle del pubblico.

O gran Cagliostro, papa-re, o papa-imperatore del *babbio* più vero e maggiore dell'immaginabile! tu sei il vero saggio; perché la sola e vera saggezza è quella di saper dare a intendere alla gente le cose più inverosimili, e trarre la ricchezza dalle nuvole!

Entrando un giorno al Louvre col duca di Richelieu, e un altro signore, fermatosi dinanzi al quadro della Deposizione della Croce Cagliostro scoppiò in pianto.

— Perchè piangete? — gli domandarono.

— Per quel grand'uomo! l'ho conosciuto... sono stato con lui; e gli debbo i momenti più dolci della mia vita.... ho desinato con lui in casa di Ponzio Pilato!

— Ma, scusate;—interruppe il duca di Richelieu, — di chi parlate?

— Oh, di Gesù Cristo!... L' ho conosciuto così da vicino!.....

E così egli *babbiava* re, signori, cardinali; così dispensava le ricette della saggezza, e gli credevano, nel secolo del filosofismo. Vero è che anche egli finì con l'essere *babbiato* dal Sant'Offizio!

Accanto alla filosofica c'è la *babbiata* letteraria. Se incomincio da Omero, non vi spaventate: è per dire che è la persona, se fu una persona, intorno a cui i letterati hanno più fieramente *babbiato;* e se cito Dante Alighieri, non è già per mancare di rispetto a un uomo di tanto ingegno, e per giunta morto da cinquecento ottantotto anni; ma perché egli è stato causa innocente di quella madornale *babbiatura* che è la

società Dante Alighieri per la difesa della lingua, della quale chi avrebbe il dovere di proteggerla e difenderla, si frega allegramente le mani; — e di quelle conferenze dantesche, che scovarono repentinamente un migliaio di commentatori lettori-seccatori, che non potevano peggio *babbiare* Dante e il pubblico. E vorrei anche aggiungere — per conto nostro — quell'altra *babbiatura* che è il mezzo busto eretto nell'atrio del liceo al gran padre Dante, sotto le sembianze di padre Montalbano. Lasciamo i poeti e i letterati antichi, e anche quelli dei secoli venuti di poi, e accenniamo ai contemporanei. Ricordate la *babbiatura* Stecchetti e la sollevazione dell'idealismo pudico? Piccole cose dinanzi alla babbiatura del decadentismo, del simbolismo, del superomismo, e di tutti gli *ismi* di nuova invenzione.

Non so per qual curiosa associazione di idee, nel mio cervello la parola decadente richiama sempre l'altra: cavadenti. C' è infatti qualcosa del cavadenti: — i decadenti hanno lo specifico miracoloso dell'arte; ma non ci vuole uno sforzo per accorgersi che quanto più essi si perdono nella sonora vacuità delle forme impalpabili, tanto più essi *babbiano;* non ci vuol molto per accorgersi che gli atteggiamenti più musicali e più siderali, più nivali, più angelicali.... (gli aggettivi in *ali* sono il loro forte) sono quelli in che essi *babbiano* di più. E i simbolisti son peggio di loro; e i mistici pure; portano vestiti tolti dal guardaroba di un sarto teatrale, nei quali essi si imaginano di essere quel che non sono, e di non essere... quello che sono ... spesso spesso dei palloni vuoti, quando non sono dei.... porci. E *babbiano;* e il pubblico si lascia *babbiare* fino al punto di pigliarli sul serio. Ma per questo, anche il Marino e, peggio, l'Achillini, il Preti furono ai loro tempi presi sul serio.

Giustizia vuole però si dica, che non soltanto i de-

cadenti e i simbolisti *babbiano.* in arte. Chi non ricorda il ruggito da settembrizzatore di Giosuè Carducci:

Vino e ferro vogl'io. come ai begli anni
chiedeva Alceo...
il ferro per uccidere i tiranni
il vin per celebrarne il funeral!....

Egli *babbiava*: non eran passati dieci anni. che invece di uccidere i tiranni dava il volo, con la penna che sa le tempeste, all'alcaica

Donde venisti....

E *babbiava* anche questa volta. La poesia è una delle più insigni *babbiate.* E il più insigne *babbiatore* fra i poeti viventi è il divo Gabriele d'Annunzio. Basta seguirne l'opera poetica, da quando nel *Canto Novo*, egli chiamava *occhio di falco* il suo occhio dolce e femineo, sino alle ultime odi, con le quali scavando nell'armadio pazzesco di Nietzche piglia atteggiamenti gladiatorî, obbliando la pancetta e la nudità del cranio, che non hanno niente di classico. E il suo romanzo? chi ha *babbiato* meglio di lui nel *Fuoco?* e il suo teatro con quelle *babbiature* storico-mitico-folk-loriche-etiche? Ciò che egli ha di veramente grande è la perfetta coscienza di essere un gran *babbiatore*, e della incommensurabile attitudine del pubblico a lasciarsi *babbiare*, e a pigliar sul serio, non le buone qualità personali, ma appunto quelle nelle quali è maggiore il *babbìo.*

Accanto a lui un altro *babbiatore*. con jeratica solennità e con atteggiamento tra mistico apostolico e profetico, mena attorno la pancetta: Giovanni Pascoli. E poi vengono i *babbiatori* minori, quelli che inventano la poesia domestica, o la poesia garibaldina. o che rifanno Longwelloff o Whittman... e *babbiando*

si insinuano, scroccano cattedre, entrano nei consigli superiori; e *babbiano* sempre, dovunque, ma

fama di loro il mondo esser non lassa,
non ragioniam di lor.....

e passiamo agli altri *babbiatori* dell'arte: pittori e scultori. Quì la *babbiata* è solenne. Chi non sa disegnare, mette col coltello o con una spatola il colore a pezzi sulla tela, e ti crea l'impressionismo: chi non sa penetrare nell'anima delle cose, o non è capace di sentire la realtà vivente, fa delle ombre, delle forme che non dicono niente, e ti crea il simbolismo; e un terzo fa del divisionismo, e un quarto fa delle variazioni sopra un tono, e dipinge dei quadri o verdi o violetti o turchini....; e chi rifà le porcellane del settecento, chi imita i tappeti..... e così tutti *babbiano* i Pichi o le Piche della critica; i quali alla loro volta *babbiano* il pubblico, che non ci capisce più nulla, ma finisce per persuadersi che il rinnovamento dell'arte consista precisamente nel non capirne niente. Ciò che avviene anche nella musica.

Quello che è vero, semplice, che è un riverbero della natura, che è la natura stessa, profondamente veduta, intensamente sentita, efficacemente resa, senza ricerche affannose, senza preziosità stilistiche, senza atteggiamenti da innovatori; quello che è l'arte, l'arte di tutti i tempi, di tutti i popoli; l'arte eterna, sempre giovane, sempre raggiante di pura bellezza; che sdegna le formule, le ricette, i meccanismi esteriori; che non si camuffa sotto nessun *ismo*; l'arte che né come idea, né come forma *babbia*; l'arte che suscita un vivo godimento spirituale, tutto gentilezza, e che è verità, sentimento, vita; quest'arte non pare arte ai *babbiatori* per la ragione semplicissima che essa domanda ingegno forte, serietà di intendimenti, culto quasi religioso, assenza di ogni interesse com-

merciale. Ed essi invece debbono *babbiare* per vivere.

Se Max Nordau non avesse scritto un libro, divenuto famoso, e tradotto in tutte le lingue: *Die conventionellen lügen der kulturmenschheit.*—Le menzogne convenzionali della nostra civiltà — cioè il *babbìo* insito in tutte le forme della civiltà: io potrei percorrerne le varie manifestazioni; ma perché aggiungere malinconie alle tante, che, disgraziatamente, affliggono la vita, e che noi mascheriamo a noi stessi, per non vederle e per dimenticarle? Lasciamole andare, e *babbiamo* in altro modo.

La nostra vita passa *babbiando* noi stessi e il prossimo; e bisogna mutare la sentenza evangelica in quest' altra « *Babbia il prossimo tuo, come te stesso* » Si può anzi dire, senza timore di sbagliare, che il desiderio e la necessità di *babbiare* gli altri non nascerebbero nell'animo nostro, se non ci fossimo obbligati dalla consuetudine di *babbiarci* da noi stessi.

E domando umilmente perdono alle gentili signore, se debbo dire che in quest' arte di *babbiare* sè e gli altri, esse sono maestre.

Mi affretto però ad aggiungere che, per gli effetti, e possono talvolta essere anche funesti, il loro *babbiamento* è delizioso, ed è forse una delle cose più desiderabili della vita.

La storia della donna comincia con una doppia *babbiata*. Eva era certamente bellissima se potè illudersi di diventar simile a dio; la sua vanità la indusse a *babbiare* Adamo; ma non sembra che egli ne sia rimasto scontento, se, non ostante il castigo, e i dolori e le preoccupazioni, preferì lasciarsi *babbiare*, pur di bere l'incanto dei begli occhi feminei; cosicchè a pensarci bene, quelli che ne rimasero veramente sconfitti o *babbiati* furono il Serpente e Iave. Da qui ha principio la *babbiata* feminea.

Da quel tempo la donna capì qual forza fosse nella tenerezza del suo corpo, e ne approfittò, e diventò

babbiatrice per disegno; anzi del *babbìo*, un *babbìo* tutto grazia e ingenuità, fece la sua arma potente. Ella diede ai suoi capelli tutte le ondulazioni e le pieghe, che meglio conferivano a dare al suo volto quando la maestà, quando il candore, la giocondità o la birichineria, l'abbandono o il desiderio, il pudore o la voluttà. Armò i suoi occhi di tutti gli splendori, di tutti i sorrisi, di tutte le promesse, di tutte le gioie, di tutti i misteri, anzi dei misteri più di tutto; l'azzurrina ombra lieve dentro la quale par che essi vaghino. ella sa bene che chiude tutto un poema di sogni e di incanti, in cui l'anima si smarrisce come in estasi: non importa se la realtà non risponderà al sogno; ella sa il fascino di quell'ombra misteriosa. Fece fiorire su le labbra tutte le fragranze e i colori più vivi delle rose e delle fragole, e la carnosità delle pesche; e le dischiuse a tutte le voci più tenere, e le chiuse nei silenzi più eloquenti e significativi; e diede alla bocca i fremiti del desiderio, e la mollezza della gioia, la musica dei dolci gemiti, la voluttà dei baci e dei morsi...

Ella conobbe il suo corpo; dall'omero levigato, più candido e più terso dell'avorio alla punta del piede simile a un bottone di rosa; e chiuse le sue forme: le circondò di ombre e di penombre; celò e mostrò a un tempo: e rubò all' usignolo i gorgheggi, al passero la vivacità, alla colomba la timidezza; al pavone la vanità; rubò ai felini la flessuosità e gli artigli; e quando fu così armata disse tra sé all'uomo:

— Tu sei mio.

Lo circondò, lo inebriò, gli mostrò il paradiso: gli fece credere di esser tutta sua; gli fece credere che egli ne possedesse l'anima; e l'uomo non si accorse che troppo tardi d'essere stato.... *babbiato*.

E tuttavia questa *babbiata* lo rende felice e gli ispira le parole più soavi:

— Chi è costei — esclama Salamone — che apparisce simile all'alba, bella come la luna, pura come il sole, tremenda come oste a bandiere spiegate?

Chi è?

L'eterno feminino: è la Sulamita, è Ruth, Ester, la Samaritana; è Elena, Antigone, Mirra, Fedra, Alcesti; è Isaotta, Ginevra; Teodora e Rosmunda e Marozia; è Ofelia, Giulietta, Margherita, Laura, Beatrice; è Lucrezia Borgia, Maria Stuarda, Elisabetta d'Inghilterra: la vita e la morte, il cielo e l'abisso, l'angelo e il demonio; è l'eterno feminino; non l'eterno feminino regale, ma l'eterno feminino *babbiatore*.

E poichè così è stato, così è, così sarà, o signore, non rinunciate a cercare, e a circondarvi di nuovi fascini e di nuovi incanti: studiate, e *babbiateci, babbiateci* sempre. Non cerchiamo di meglio.

Ma lasciamo il lirismo, e scendiamo terra terra, parliamo della *babbiata* domestica.

Che cosa è il cosidetto Santuario domestico? Una *babbiata* che serve, il più spesso che non si creda, a mascherare le sudicerie delle quali può essere un piccolo quadro il *Pot bouille* di E. Zola: che cosa è la pace del focolare domestico? un'altra *babbiata* per non far pensare ai litigi coniugali con relativi graffi felini, al naso del marito e le non meno relative pesche all'occhio della moglie; e la fedeltà? e l'amore materno? e il rispetto dei figli? e l'ingenuità e l'innocenza delle fanciulle?

Babbiate! babbiate!.... Non nego che ci siano ancora fanciulle ingenue:... ma oggi si chiamano stupide; non nego che ci siano sposi fedeli, ma si chiamano “ all'antica „ se non che anche questa “ antichità „ è una *babbiata*. La verità è che il marito al cospetto della moglie, i genitori dinanzi ai figli e i figli dinanzi ai genitori; le fanciulle in casa e in pubblico, al passeggio, in chiesa, al teatro; tutti si *babbiano* fra loro: perchè ognuno ha qualche cosa da celare, qualche cosa che le convenienze, o se vi piace meglio, le ipocrisie sociali non consentono di confessare. E così la

vita domestica è una più o meno cordiale *babbiata*, nella quale ognuno crede di essere il più furbo. e, ahimè! più spesso non è che... il più *babbiato*.

Ma fra queste *babbiate* della vita privata ve ne sono due che sono delle vere miniere di turlupinatura; e sono le cerimonie e le convenienze che accompagnano i matrimoni e le morti. Non parlo della nascita, perchè il nascere di un nuovo essere è, per sè stessa, una cosa molto tragica. Ma pensate al velo bianco e al fior d' arancio simboli di una innocenza e di un candore che si.... presuppongono perchè così vuol l' uso! E, peggio ancora, pensate ai funerali e ai discorsi funebri e alle lapidi sepolcrali; pensate alle corone coi nastri eloquenti, e ai cortei di pieni di compunzione.... Oh! se il morto potesse levare la testa dalla bara, come esclamerebbe volentieri:

— Pezzi d'imbecilli! ma chi intendete *babbiare?*

Non dissimile dalla vita domestica è quella civile: nella quale la *babbiata* percorre tutti i gradi, dalla più semplice autogonfiatura... all'affare losco e criminoso. Già per sè stessa la monarchia costituzionale. che non è monarchia, non è repubblica, ma unicamente e semplicemente parlamentarismo faccendiere, è la più solenne *babbiata* politica: dalla quale derivano. come rami minori del magggior fiume tutte le istituzioni elettive secondarie.

Che gli uomini della rivoluzione, quelli che sinceramente soffersero, per l'unità e la libertà, sapessero o prevedessero che queste due grandi idealità dovevano riuscire a essere due grandi *babbiate*, non oso credere; troppo sangue fu versato. Ma che tali le abbia fatte la folla inverecconda e avida che si è buttata sopra la nazione, come piovra dai mille tentacoli, assorbendone il sangue, inceppandone i movimenti, imprigionandola, e dicendo, come la civetta:

— Tutto mio! tutto mio!

è cosa innegabile. Qual maraviglia dunque se tutte le

parole magnanime e generose che facevano fremere i nostri padri, e accendevano ancora i nostri giovanili entusiasmi, paiono oggi agli animi scettici nient'altro che *babbiate?* Chi può prendere sul serio i gracidii del parlamento, quando i primi a ridersene sono i ministri, i deputati, i senatori; quando dal discorso della corona fino alla circolare di un O. Emarginati, tutto è una turlupinatura? E così è nei consigli comunali e provinciali.

Come v'è un *babbìo* politico, ve n'è uno amministrativo; e ve n'è uno in tutte le manifestazioni della vita civile: e specialmente quelle che son designate con gli epiteti più sonori. Le congregazioni di carità, che non fanno carità; le croci rosse, che mancano del necessario; i comitati di soccorso che lasciano morire la gente, e in generale tutti gli sport della beneficenza non sono che *babbiate;* perché ci sarà tutto in essi: la bellezza, la grazia, il fervore... ma quello che manca è appunto il sentimento della carità, o meglio è un sentimento *babbiato.*

Ma fra tutte le istituzioni, nessuna attinge il sublime della *babbiatura*, come quella cosmo polisociaticoumanitaria che appunto perchè non è composta di muratori, si chiama dei franchi muratori. Nulla di più *babbiato* del grande architetto, dei grembialini, dei tre punti e del sacco della vedova, specialmente del sacco, che serve per insaccarvi i gonzi, e della " vedova ,, che non si sa chi sia, e che da tanto tempo non si risolve a prender marito, per levarci l'incomodo!

Qui m'accorgo, gentili Signore, di sdrucciolar fra le cose malinconiche; e poiché vago per esempi troppo vasti, voglio ora restringere le mie chiacchiere alla vita cittadina.

Avete mai veduto, passando per qualcuna delle vecchie strade cittadine, una antica bottega di pizzicagnolo paesano, non ancora evoluto al contatto del salsamentario " genovese ,,?

Ai fianchi, lungo gli stipiti, intorno, dietro il banco. l' una su l' altra, o pendenti dal soffitto, lisce, decorate di stagnina argentata, stanno forme rettangolari di caciocavalli, e sferiche di olandese. Sono formaggi.... che nessun coltello taglierà, nessuna bocca mangerà per la semplicissima ragione che sono.... di legno, posti lì per.... darla a bere, cioè per *babbiatura*.

Ora la nostra vita, specialmente in Palermo, è precisamente modellata sul caciocavallo di legno, orpellato di stagnina argentea: ognuno di noi comincia, con religiosa serietà, dal *babbiare* sé stesso, e prendere sul serio questa *babbiatura*, col profondo convincimento di *babbiare* gli altri.

A Dario Papa, parve una volta che Palermo fosse una città di signori... Eh sì, buon dio! dal momento che le pareti domestiche non hanno voci per gridare, come le donne cenciose che andavano a Versailles:

— Pane! pane!.....

Il cittadino palermitano, da lungo tempo ha adottato per sé il consiglio che Maria Antonietta dava nella sua inconscienza a quelle turbe affamate:

— Che cosa vogliono quelle donne?

— Non hanno pane per sfamarsi, maestà....

— Non hanno pane? ebbene e perché non mangiano allora delle *brioches?*

Il cittadino palermitano non ha pane,.... e mangia *brioches*. Non soltanto materialmente, ma moralmente e nelle sue varie contingenze e relazioni, e condizioni di vita. La *brioche* in vece del pane, è la *autobabbiata* che nel contempo diventa *eterobabbiata*. Perché, siamo giusti, se mi si vede mangiare con negligenza una *brioche*, chi potrà pensare che non ho prima di tutto rinforzato il mio organismo di buone bistecche?

Ciò avviene in tutte le classi cittadine e in tutte le condizioni, in tutte le occorrenze; varia la manifestazione, ma l'attitudine dello spirito rimane la stessa può cambiare la qualità e la forma del legno, sarà

l'umile abete, e poi, per gradi, noce, mogano, pallissandro, rosa, cedro, sandalo, ebano...., la stagnina può essere di piombo, di argento, d'oro, tempestata di *strass* o di brillanti.... ma è sempre il caciocavallo di legno, è sempre *l'auto-etero-babbiatura* che dirige e regola la nostra vita.

Ed è per questo che tutto in Palermo si trasmuta in *babbiatura* e per lunga tradizione. Esiste un proverbio che suona: *banni di Palermu e privilegi di Messina.* I privilegi costituivano la forza e la singolarità di quella città nobile e sventurata, ai tempi della monarchia Spagnola; e i messinesi li difendevano strenuamente, fino al punto da sostenere una guerra di quattro anni, perché credettero che un solo di questi privilegi fosse stato violato; i bandi del Senato di Palermo erano *babbiate;* il pubblico banditore, usciva col suo seguito di trombetti e tamburi, e nei soliti luoghi leggeva il bando; ma con la sicurezza assoluta, che le pene minacciate ai contravventori, non erano che *babbiate* pure e semplici.

Il Senato, con tutti i suoi titoli, la sua pompa, il suo splendore, le sue carrozze, che, nelle pubbliche ricorrenze pareva un consesso di semidei, *babbiava;* e trasmise questa sua nobile consuetudine al municipio, che, mutati i tempi, gli succedette. Il municipio, anzi, per la sua natura elettiva e democratica, perfezionò ed elevò la *babbiata* a sistema amministrativo; e trovò nella cittadinanza il più largo consentimento.

Così non potendosi dubitare che Palermo sia una bella e grande città, il Municipio ha giustamente detto che, per grande città, bisognava dotarla di tutto ciò che è indispensabile alla vita civile. C'è un Ospedale? si è rifatta e sistemata la fognatura fonte perenne di infenzioni? si sono sventrati i vecchi fetidi quartieri?

— Nossignore.

— Sta bene; allora, su, facciamo due teatri!

— Questo spettacolo di venditori ambulanti è dav-

vero indecente: e il vecchio mercato non risponde più ai bisogni della cittadinanza.

— Sta bene, facciamo due mercati.... uno per mettervi un museo di fantocci di cera, che lo bruceranno, e l'altro per chiudervi.... i cani arrabbiati.

— Guardate: i servizi di pulizia e di igiene non sono adeguati alla necessità.

— Ma benone!... Facciamo dunque.... le guardie a cavallo per la passeggiata del pomeriggio.

— Il pane è a caro prezzo, e bisogna dar pane al popolo.....

— Arcibenone!... Facciamo venire il re, a metter la prima pietra del mulino municipale.... che non si farà....

— Ma il pane occorre subito...

— Subitissimo: facciamo pel popolo del pane a buon mercato..... che non si possa mangiare....

Così *babbiando* sempre il nostro Municipio ha provveduto a tutti i molteplici bisogni della città; e monumenti pèrenni della sua sapienza *babbiatrice* rimangono i famosi contratti e le non meno famose vicende con l'impresa Favier pel gas e con la Schuckert: rimane il piano regolatore, rimane più di tutto e sopra tutto la via Roma, che i posteri chiameranno un giorno Via della *babbiata*.... sudicia.

E col sistema delle *babbiature* il municipio ha compilato i bilanci.... I danari non ci sono, e non c'è donde prenderli: non importa. Chi pensa a queste sciocchezze? Quel che importa è farli figurare sull'attivo .... per aver l'agio di consumare il passivo.

Adesso, per rimedio a tutto questo bene di dio, ti hanno inventato il *blocco popolare*. Che cos'è il blocco popolare? L'ultima delle invenzioni buttate nella borsa delle *babbiature*,.... in rialzo per uno dei soliti giuochi di borsa, al quale si deve il ribasso dell'altra *babbiatura*, che è il *fascio liberale*, nuovo titolo con cui la vecchia *cosca* vorrebbe continuare a *babbiarci*, e a regalarci altre vie Roma, e cose simili.

Blocco e fascio! Ah sì! si guardano in cagnesco.... quando sono in pubblico; ma nella intimità, si guardano, sorridendo, e si dicono:

— Ohè, senza *babbiare* fra noi!......

Oh non c' è paura; di *babbiato* non ci sarà che il pubblico.

Lasciamo da parte due istituzioni patrie, la *mafia* e l'*omertà*, due *babbiate* abbastanza dolorose, che servono soltanto per dimostrare come la pubblica sicurezza in Sicilia sia la più vergognosa delle *babbiature* governative: e passiamo a cose più allegre.

Una *babbiatura* tutta nostrana è quella dell'uomo che « *sputa col dente* » o che « *balla con l'ombra* » — altrimenti detto « *malandrino dell'albergheria* »; che mangia a colazione, a pranzo, a cena, uomini, e fa saltare braccia e gambe, come fossero nespole; terrore delle ombre: spavento dei morti, che ha dato al teatro una figura

che forse non morrà:

Pasquale Ardichella.

Noi siamo tutti Pasquale Ardichella; e si vede nelle grandi occasioni in cui qualche nostro interesse è minacciato: allora tutti gridiamo. Consigli comunali, deputati, senatori, associazioni, tutti, da quì, agitiamo braccia e gambe, e minacciamo.... per *babbiare*. Varcato il mare, e bevuta l'acqua di Montecitorio, i bollori si raffreddano; Pasquale Ardichella accoglie la pedata in quel sito, e dice prudentemente:

— O che? se me la volevano dare, dovevo rifiutarla? Non c'è educazione!.....

E così ci facciamo valere nella vita pubblica.

Tutta la nostra vita civile non procede né si svolge che *babbiando*: non abbiamo mai pensato a educare e ad abituare alla vita politica le masse, non abbiano grand'industrie e quindi grandi agglomerazioni operaie,

non abbiamo grandi traffici, non sappiamo creare quelli che i nostri prodotti e i nostri mezzi ci consiglierebbero; e tuttavia, costituiamo circoli politici, camere di lavoro; industrie inutili.

In una cosa soltanto non si *babbia;* nella mancanza di ogni culto pei nonni che sono il nostro vanto, il nostro decoro, la nostra gloria più pura.... Ma viceversa ci affrettiamo a rendere onore (meritato, badiamo a chi non è cittadino: cosicchè lo straniero che, venendo in Palermo, immagina di trovarvi un monumento al Meli — che egli ha imparato a conoscere dalle versioni — o all'unico Serpotta, delle cui opere ha veduto le fotografie, a Michele Amari, al quale Roma antica avrebbe innalzato un monumento nel foro,.... vedendone invece, sopra una pubblica piazza, uno a Giuseppe Verdi, sarà costretto a dirsi nel natìo linguaggio:

— Ma che fanno? *babbiano?*

Che sì, caro signor straniero. Noi non facciamo altro. Osservi bene, che la città non ha tante beccherie quanti ha, invece, magazzini di cravatte, colletti, cappelli, scarpe, abiti; giacché il caciocavallo di legno ci rigira dinanzi agli occhi, e noi vogliamo *babbiarci.* E il peggio è che quelli che non dovrebbero, giungendo qui rimangono travolti dalla corrente. Sbarcando al Molo, o smontando alla stazione, prefetti, questori, commissarî regi, magistrati, commissioni d'inchieste, vedono ondeggiar nell'aria, le misteriose parole: Qui si *babbia!* E *babbiano;* e il governo che li manda, non chiede di meglio, perché guai se dovessero fare sul serio. E così i malandrini passeggiano indisturbati e accoltellano i cittadini; la mafia continua le sue gesta, i ladri scassinano le botteghe, le amministrazioni pubbliche imbrogliano, le cose vanno a rifascio, e le autorità..... *babbiano.*

E le cose si trascinano fra una *babbiata* e l'altra, miseramente, come un povero omnibus sbilenco, tirato

da due cavalli antidiluviani, e guidato da un cocchiere cieco e sordo, per una strada deserta, stretta, saettata dal sole, lunga, lunga, lunga, in fondo alla quale è però l'abisso.

Riepilogando:

Si *babbia* al governo, nelle prefetture, nei municipî; al Vaticano e a Corte; nelle aule dei tribunali e nelle chiese; nei comizî, nelle camere di lavoro, nei circoli, nei gabinetti; *babbiano* i deputati socialisti e i monarchici e i repubblicani: maestri, artisti, letterati; *babbiano* i banchieri; *babbiano* uomini e donne; da qualunque luogo, da qualunque istituzione, da questo teatro i cui capitelli stillano sempre le lagrime di dieci milioni, dalla passeggiata al Giardino Inglese, al caffè Romeres, la *babbiata* penetra, guizza, serpeggia, trasforma, conquista, adatta; va, vive, dice, come Allah, come Iave, come Brahama:

— Io sono.

Babbiata il patriottismo, *babbiata* il disinteresse, la elemosina alle chiese e i comitati di beneficenza, gli istituti di don Bosco, i ricreatori, l'invenzione di Santo Espedito, i concorsi, i monumenti, i banchetti, le conferenze; una *babbiata*, gentili signore e signori, il vostro intervento, una *babbiata*, la peggiore di tutte, la birboneria che io ho qui commesso oggi.

Conferenza tenuta al Teatro Massimo di Palermo il 13 Giugno 1909.